

GIUSEPPE FONTANAZZA ROXAS

VECCHI MOTIVI

VERSI

CALTANISSETTA
Tip. Istituto Provinciale
1941 - XIX

PREMESSA

Pago son' io d'aver foggiate i sensi
tal che il bello per me non ha segreti
sia che ne'marmi e tele si condensi,
o in note elette, o in canti di poeti.

E se m'avvien ch'a tristi cose pensi,
oppresso da mie' sogni irrequieti,
cerco un fonte che dolce lo dispensi
e i mie' tristi pensieri si fan lieti,

chè un fantasma ne l'etere giocondo
li trasporta di piaghe benedette
dove immortale palpita e sorride,

con un prodigio d'estasi fecondo
che si svela soltanto a chi le vette
attinge de l'eterno senza guide.

DICHIARAZIONE

Dentro il cuore profondo,
dolce bimba, un mistero
delicato nascondo.

Del segreto son fiero
che di gioia m'indora
l'andante pensiero....

Quando l'alba colora
di croco l'albereto,
a la rosa che odora

cosa bisbiglia lieto
l'uccelletto dal ramo ?...
Anch'io voglio il segreto

mio confidarti: “ t’amo ! ”

Non vide mai tra le fiorenti schiere
di fanciulle Prassitele più pura
forma del corpo tuo su la radura
del Partenone ne l'estive sere

quando, ne' tenui veli esse leggere
guizzando, fidavano a la sicura
danza le grazie de la chioma oscura
e la bianchezza de le membra altere.

Certo emergesti tu da la tranquilla
onda del mare che la luna imbianca;
così tremula l'iride ti brilla.

Ed io vorrei posar la fronte stanca
sopra il tuo seno e de la tua pupilla
sentire la carezza che rinfranca.

DESIDERIO

O cheta villa ombrosa
da nessuno mai vista,
amabile conquista
di un'anima pensosa,

sotto l'aùlirosa
ombra del tuo viale
da cui pare che sale
un sogno sovrumano,

mentre gorgheggia piano
l'alta fontana antica
de la mia dolce amica
vorrei baciàr la mano.

NOTTURNO

Aulivano i roseti
ne la notte profonda;
fioca gemeva l'onda
del rivo fra i canneti.

Dietro la selva bruna
dal vertice silente
il disco rilucente
spuntava de la luna.

Con ricamo sottile
di note armoniose
incantava le cose
l'usignolo gentile.

Tu, con il volto chino
sopra il mio cor che t'ama,
ascoltavi la trama
di quel canto divino.

Poi socchiudesti gli occhi
Mormorando: "mio bene !"
Io ripetei: "mio bene !"
E caddi a' tuoi ginocchi.

Plaudiva da le rose
l'usignolo gentile
con ricamo sottile
di note armoniose.

PERFECTUM GAUDIUM

Come treman conquisi
i precordi se un dolce
sguardo che tutti molce
gli affanni su me affisi!

Vagola per gli elisi
l'anima risurgente;
balzano da la mente
forti pensieri e lieti

che, uccelli irrequieti,
fuggon le piaghe impure
e attingono le alture
sognate dai poeti.

ALMA QUIES

O candida casetta di montagna
da pini e da cipressi vigilata,
quante volte nel sogno t'ho creata
per dimorarvi con la mia compagna.

Appie' de la tua rupe la campagna
lieta di ville corre sconfinata,
e, in fondo, il mare canta la sua grata
canzone azzurra d'acqua che non stagna.

Un venticel soave passa e sfiora
le fronde e l'erbe e dolce tra gli ulivi
geme una tortorella ad ora ad ora.

Non voci d'uomo; solo di giulivi
trilli risuona il ciel; la terra odora
e muti i bovi pascono sui clivi.

ELEGIA

Triste è la tua bellezza qual fiore che sboccia d'inverno;
vaga ne' tuoi profondi occhi l'ombra d'un sogno
mentre, lungo il viale, coperto di foglie ingiallite,
guardi il sole tra i colli chiudersi lentamente,
ed il murmure ascolti de l'acqua cadente con ritmo
flebile sopra i marmi de la fontana antica.

O fontane corrose sorgenti ne' cheti piazzali
e le ville obliate, dolce disio d'amanti,
come voci accorate di sogni e ricordi lontani
suona il vostro lamento fra i grand'alberi intenti !...

Per la vasta scalèa, spiegate le fulgide penne,
discendono i paoni silenziosi e lievi:
si tingono di giallo le cime degli alberi e i muri;
mandano lampi i vetri di vivo sangue aspersi.

Tu che sogni, fanciulla, con gli occhi vaganti lontano,
che sogni mentre al suolo cadon le morte foglie?

RASSEGNAZIONE

Poi che così a te piace così sia,
madonna bella scesa da l'altare
con gli occhi pieni di malinconia
e la boccuccia che non vuoi parlare.

A me non resta che di lagrimare
sul dolce sogno de la vita mia
che s'accinge ne l'ombra a dileguare
dopo tant'anni lunghi d'agonia.

Soffro ben mille pene in un momento
s'or t'incontro e non curi il mio saluto,
languidi gli occhi e reclinando il volto;

ma il dolore da te non m'ha distolto
e se l'anima piange il labbro è muto,
che un soave morire è quel che sento.

INVERNO

Su la campagna che un verde timido
accenna in fasce rade e scontinue,
dal cielo di piombo pacata
cade la pioggia ristoratrice.

Cheta l'assorbe la terra esausta
da la fatica; d'un sonno placido
il bene fruisce e prepara
nuovi doni di frutti agli umani.

Artigli adunchi di strani scheletri
sembrano i rami nudi degli alberi;
rattengon taluni le spoglie
squallide di nidi senza voci.

Oh grama preda !.. Invade l'anima
una tristezza priva di limiti
e piange chi a lei primavera
non darà come ai campi la gioia.

A PALERMO

O perla di quest'isola fulgente
che, stesa fra i limoni, tocchi l'onda
d'un mare prodigioso che t'inonda
de la sua gioia azzurra eternamente,

il tuo ricordo torna a me sovente
e san orgoglio dentro il cor feconda
chè per genio e sapere orma profonda
lasci nel tempo più ch'ogn'altra gente.

Fiera è la Patria del superbo ardore
de' figli tuoi terribili balzanti
in faccia a l'inimico ad ogni diana;

e a me sei cara chè, ne la lontana
mia giovinezza fiorita d'incanti,
in te trovai la bimba del mio amore.

L'USIGNOLO

L' usignuolo
di già canta:
le sue note
or si snodano
in accenti
dolci e lenti
e carezzano
le rose
che sospirano
beate,
or s'uniscono
in un tono
d'abbandono
e lambiscono
le acque
de la fonte
addormenta;
poi si fan vispe
e sottili
e trapuntano
di fili
luminosi
l'ombra cheta
del boschetto ;
poi si fondono

in un trillo
lungo, acuto
che si lancia
ne lo spazio
va a spegnersi
nel cuore
d'una stella.

L'ARATRO

I bovi lenti l'aratro tirano,
e come lancia agita il pungolo
il duro villano che aizza
pure sapendo soverchio il gesto.

E' tarda l'opra perchè resistono
le zolle al dente che le dilania;
ma il solco si forma ed arriva
al punto dove sorge il confine.

Giunto a la meta s'arresta il vomere
chè la solenne voce del limite
impone al villano il ritorno
ai campicello ch'ebbe dal padre.

Volgono i bovi le teste, docili
al freno, e gravi la via riprendono
per i nuovi solchi che un giorno
daranno il frutto sacro del pane.

Ma l'occhio ancora non toglie il giovane
da l'orizzonte, e il cor suo avido
conquista l'immensa pianura
che col suo aratro saprebbe aprire.

LE DUE STELLE

A una mia nipotina

Rosetta, le pupille tue divine
prima che tu nascessi, eran due stelle
ch'avevan le casette in ciel vicine.

Affacciando a le loro finestrelle
si chiedevan fra loro: « come stai?. »
con voci affettuose di sorelle.

Ma tu nascesti e: «amica, non lo sai?»
E' nata un'angeletta; « disse l'una »,
e vo' a trovarla . - «Vengo se ci vai,»

rispose l'altra e, mentre che la luna
parlava con alcune nuvolette,
filarono veloci a la tua cuna.

Le compagne, vedendo le casette
prive del loro lume, sbigottite
si diedero a cercare le dilette;

e quando le trovarono riunite
la prima a manca e l'altra a la tua destra:
«salite », «bisbigliarono »,«salite » !

Sul davanzale de la tua finestra
il tenero richiamo fiorì invano
mandando odor di gigli e di ginestra,

chè come il corpicel pinto nel vano
del calice d'un fiore che si chiuse
la mite coccinella immette piano;

così, per le tue palpebre socchiuse.
ne le rosee corone, dolcemente
entraron le due stelle e si confuse
il lor fulgor a l'iride dormiente.

LACRIMAE

Forse è vano
cercare una donna
che abbia soltanto
sorriso
a l'invito
de le stelle
e del mare
infinito.

Io cerco
per darle il mio còre
una bimba
che abbia il sorriso
che un di trovai
sui petali d'un fiore,
(era una mammoletta
con una stilla tremula
di rugiada
nel calice breve)
perchè l'angeletta
adorna de la grazia
di quella creatura
ch' è lieta di stare,
fra l'erbe, ne l'ombra
ha un'anima pura

che certo dolora
de le pratoline
che gli uomini
calpestano
a migliaia,
e dei bambini
ch' hanno i piedini
nudi, umile flora
che il mondo non sa curare.

TRAMONTO IN UN BORGO

Il sol tramonta l'acqua del mare
Imporporando del suo colore,
e già che l'ombra recano l'ore
chi opra e suda lascia il Suo fare.

Poi, al ricordo del focolare
dov' è aspettato, talun di core
una preghiera leva al Signore
che lo conservi per lavorare.

Torna a l'ovile la pecorella
e gli uccellini nel caldo nido;
il ciel s'adorna di qualche stella.

Da la chiesetta spersa sul lido
Ribatte l'Ave la campanella,
e tutto ha pace dopo quel grido.

NOTTE DI LUNA

Surge la luna piena e move lenta
per il cielo sereno e costellato
versando blandamente sul creato
la luce che nel mito s'alimenta.

L'uomo posa lo sguardo su l'intenta
vergine che sale e, con il core a lato
de la divina, tocca l'increato
ove l'eternità lieto comenta.

L'usignuolo nascosto nel boschetto
canta le note sue melodiose ;
sospirano le fronde di dolcezza

chè le desta, passando, e le carezza
soavemente col suo odor di rose
un venticel cortese e languidetto.

A UN AMICO

Lodiamo il cielo! I codici e i contratti
non han sopito in te l'amor del bello
se, come vedo, ancor la musa tratti
qual'orafo gentile un suo gioiello

sia che l'imagin fermi ne l'anello
di strofe d'alta temprà, o che l'adatti
in sonetti a lo stile del Burchiello,
il poeta barbier matto fra matti.

Chiara, fresca, sonora come getto
d'acqua sui marmi di romita fonte
canta la gioia del tuo core eletto;

e la bontà del greco Anacreonte,
il poeta d'amor sempre diletto,
per te rivive in più serene impronte.

VILLA ABBANDONATA

O silenzi di villa abbandonata
ne' vesperi sereni! La profonda
pace de' viali lenta l'ombra inonda,
e geme la fontana istoriata.

Lieve mi sfiora l'ala vellutata
del soave mister che ti circonda,
o solitaria principessa bionda,
morta d'amore ne l'età beata.

E se guardo la nobile magione
che l'ombra vaga e palpitante abbruna,
fra l'agili colonne del verone,

come dentro la sua nicchia una santa,
ti vedo immota la nascente luna
seguire, e dolce un usignuolo canta.

SERA IN CAMPAGNA

Ave Maria! (scesa è la sera)
L'annunzia il suono de la campana
che da una chiesa poco lontana
chiama i fedeli per la preghiera.

Un' aurette porta leggera
il dolce suono verso la plana ;
sente e si segna la pia villana
che prodigiosa raccolta spera.

Con mormorio lento e arrocato
del torrentello scorre la bruna
acqua che bagna l'erbe del prato.

Solo un pastore li, abbandonato
su la montagna, canta a la luna
e una civetta gli piange a lato.

NOTTE D'AGOSTO

Per il viale silente ai piedi del vecchio castello
solo muovo pensoso ne la notte serena.
Cespugli di ginestre, sottili cipressi ed acacie
frondose lungo l'orlo, penduli su l'abisso,
precludono al mio sguardo la valle e le creste dei monti
che, dolce degradando, toccano l'orizzonte.
Alta la luna piena nel limpido cielo veleggia
e investe di sua luce le campagne bianchiccie
di stoppie e gli uliveti che, sparsi d'intorno sui clivi,
paion cumuli d'ombre caduti dal mistero.
Tra le immobili fronde la luna m'insegue veloce:
come lucida spola lascia argento nei rami;
e il monotono verso, continuo, infinito dei grilli
de la notte profonda fa più grave il silenzio.
Mi fermo ad una curva protesa su l'aspro dirupo
quale ponte di nave, spoglia d'alberi e grigia.
e l'orizzonte attingo con ansia inesausta di volo
verso lidi di stelle noti solo al poeti.

CIPRESSO

La tua ombra m'è grata,
secolare cipresso,
che guardi la vallata
da tranquillo recesso.

Sotto i tuoi rami spesso
vedo l'alba rosata,
o l'ultimo riflesso
d'una dolce giornata.

Simile a un nume intento
domini, dal tuo eremo,
de la vita ogni evento.

E soave è il concerto
che bisbiglia: « morremo »
se ti carezza il vento.

A LA PRIMAVERA

Sii benvenuta, dolce Primavera!
Un altr'anno e mi trovi sul tuo corso
ad implorare sitibondo un sorso
de la tua gioia eternamente vera.

Certo è che la squallida versiera
non abbandona de' viventi il morso,
pronta a strapparlo pure se il percorso
è ancor lontano da l'estrema sera;

ma tal pensiero quando tu sorridi
e, con i fiori, rechi la speranza
anche a l'afflitto, pallido dispare

fra l'azzurro de' cieli e i lieti gridi
degli uccelli e dei bimbi e l'esultanza
del creato che torna a palpitare.

AL POETA GEROLAMO GIUSTO

Mimì, vogliu sapiri cui produci
'stu' nchiotru tuttu gioia e fantasia
ca signannu la carta trema e luci
quantu la stidda di l'Avimaria.

Li paroli ca scrivi su cchiù, duci
di lu zibibbu e di la marvasia ;
l'arma ti senti e l'occhiu si ridduci
comu 'na funtanedda ca stizzia.

Campagni viridi ; canti di pastura ;
trilli d'aceddi e, si lu ventu ciata,
unniari di fogli e di lavura ;

umbri di voscu murmuranti; grata
vuci d'acqua ca scurri cu friscura;
chista musa pri tia canta Miata.

INDICE

Premessa.....	Pag. 7
Dichiarazione.....	11
A Pia	15
Desiderio	19
Notturmo	23
Pertectum Radium	27
Alma quies	31
Elegia	35
Rassegnazione	39
inverno	43
A Palermo	47
L' usignuolo	51
L'aratro	55
Le due stelle	59
Lacrime.....	65
Tramonto in un borgo	69
Notte di luna	73
A un amico	77
Villa abbandonata	81
Notte d'agosto.....	89
Cipresso.....	93
A la primavera.....	97
Al poeta Gerolamo Giusto.....	101